

L'agorà polistenesese

Mensile d'informazione del Duomo di Polistena

Restare per Cambiare. Cambiare per Restare.

Anno 2 - Numero 8 - Ottobre 2008



Per una nuova generazione di politici, dotata di competenza e rigore morale

“La politica necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile”.

Sono questi i due aspetti che Benedetto XVI ha voluto sottolineare a Cagliari durante la sua Omelia il 07 settembre scorso.

Parole attualissime per il nostro Paese in generale e per la nostra terra in particolare, dove la politica si è ridotta a solo immagine, a ricerca di consenso, a gestione esasperata di potere e a spartizione di privilegi. Nelle nostre terre la politica si è indebolita a tal punto da essere spinta e spesso guidata dal potere 'ndranghetistico. Il che non significa che in ogni caso il politico è un uomo della 'ndrangheta, ma che deve comportarsi secondo le regole che stabiliscono i malviventi.

E allora credo che le parole del Papa non solo sono attualissime, ma invitano ad una conversione profonda soprattutto noi cattolici.

A 33 anni dalla Gaudium et Spes che esortava a lavorare al rinnovamento della mentalità e ad intraprendere profondi mutamenti della società, bisogna pur riconoscere infatti che, al di là di alcuni meritevoli sforzi, i cattolici in politica non hanno sconfitto né corruzione, né ingiustizia, né privilegio.

Oggi è pesante l'assenza di guide di alto rigore e autorevolezza all'interno della bagarre politica, mentre è preponderante la presenza di personaggi auto-elettisi paladini di questa o quella ideologia, magari proprio dagli stessi, anni or sono, uccisa e seppellita. In questa situazione diventa difficile, quasi eroico per un giovane educato al servizio e alla gratuità dell'impegno non cedere al disincanto che porta all'abbruttimento morale o all'indifferenza.

È necessario dunque che scenda in politica una nuova generazione che sia lontana dalle ombre degli ultimi decenni e che prenda le redine di un sistema sbandato e senza obiettivi. Un sistema che si è auto riprodotto negli ultimi 20 anni, nascendo e rinascendo ogni volta dalle sue stesse ceneri, sempre più invischiato nel malaffare, nella menzogna, nell'ipocrisia. Gran parte della nostra classe dirigente, cattolica e non, è infatti al potere da diversi anni, anche da decenni. L'impegno in politica spesso è diventato lavoro e carriera, che accompagnano l'intera vita e che diventano inevitabilmente strumenti di sostentamento, pilastri intorno ai quali costruire un'intera esistenza e in funzione dei quali dirigerne gli aspetti più importanti: amicizie, interessi, vita privata, principi, anche la propria fede.

Tanti esempi di laici impegnati in politica nella nostra storia purtroppo non recente ci indicano come sia importante, per salvaguardare la gratuità del

proprio servizio e la carica profetica di esse, la sua limitatezza nel tempo per poi farsi da parte e fare spazio. Il cristiano, diceva Dossetti: “deve sempre essere pronto a lasciare il suo ruolo – tanto più quanto più possa essere umanamente appetibile – come un viaggiatore deve lasciare la camera d'albergo in cui ha pernottato una notte, disposto persino a lasciarvi la valigetta con cui vi era entrato”. Nessuno deve sentirsi indispensabile o intramontabile.

L'altro aspetto importante che deriva dal discorso del Papa è la necessità della formazione.

Chi si appresta ad un impegno politico ha il dovere e la necessità di una formazione globale e solida che permetta di guardare al mondo con uno sguardo intellettuale, capace d'interpretare l'oggi e tracciare nuove vie per il domani.

È una sfida questa che non può lasciare tranquillo nessuno: i giovani, perché il domani interpella innanzitutto loro ma anche coloro che sono chiamati alla formazione dei giovani: la famiglia, la chiesa, la scuola e l'università. Ma sono interpellati in modo particolare i partiti, che devono avvertire l'esigenza di organizzarsi a partire dalla formazione dei loro aderenti. Da qui l'esigenza del recupero delle sedi e delle sezioni di partito. Oggi, soprattutto nelle nostre zone, le sezioni di partito sono comitati elettorali, aperti alla vigilia delle elezioni. Una politica avulsa dai partiti risulta più vulnerabile. Inoltre senza partiti organizzati, a struttura comunque democratica, nelle nostre terre non c'è difesa antimafia. La mafia è forte quando la politica è debole.

In questo senso dobbiamo tutti prendere a cuore le sorti di questo nostro Paese. Tutti dobbiamo imparare ad amare coloro che lo abitano, con dedizione profonda e competenza adeguata.

È necessario che tutti diventiamo attori e promotori di una svolta vera, onesta, coraggiosa. È il momento di dire basta alle parole che offendono le coscienze, perché nascondono ipocrisia. È il momento dello sforzo comune per cambiare una politica che preferisce le sedi televisive, tanto scintillanti quanto vuote, alla serietà del lavoro nei palazzi comunali e nelle aule parlamentari. Non è possibile più una politica asservita alla carriera e che scende a patti con chiunque perdendo di vista l'orizzonte morale. Competenze e rigore morale. Studio ed etica devono camminare insieme. Cambiare la politica non vuol dire combattere contro un nemico che ci è estraneo, vuol dire lottare anche contro noi stessi. E soprattutto noi cattolici dobbiamo finirla con una presenza a buon mercato, chissosa e superficiale, perché soprattutto a noi cattolici, in nome del Vangelo, ci viene chiesto il compito di tracciare strade nuove.

don Pino

• Vita Parrocchiale

Testimoni ... deboli e indifesi! pag. 2

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale pag. 2

• Dall'Oratorio

ACR ... mi basti Tu! pag. 3

• Ricordare: la nostra storia

Doveroso omaggio al figlio più illustre di Polistena: lo scultore F. Jerace pag. 4

Francesco Jerace e la Cappella del SS. Sacramento pag. 4



Testimoni...deboli e indifesi!

Continua, tra l'indifferenza quasi generale, lo sbarco e l'ingresso di immigrati irregolari, vomitati quotidianamente sulle nostre coste, dai conosciutissimi barconi della morte, e nello stesso con ingressi sempre più sofisticati attraverso strumenti e mezzi che consentono la violazione della legge. Non si può non rimanere turbati e sconcertati dalle storie che ognuno di loro porta con sé come bagaglio. Povertà, mancanza di futuro, famiglie separate per necessità e per sopravvivenza, sfruttamento. Persone che si affidano, stante il loro stato di debolezza, ad ogni pur minima promessa di aiuto per raggiungere una condizione economica e sociale migliore. Si affidano a belve umane, portatori di morte, adusi all'avidità, al piacere, ai soldi. Abbiamo avuto modo di riflettere su questi testimoni dei diritti negati, poiché l'argomento lascia spazio ad ulteriori momenti di meditazione. Se non vogliamo essere egoisti e disattenti, convinti che lo sfruttamento dell'uomo, l'indifferenza per la sofferenza altrui, la violazione delle norme morali, sono i frutti della bramosia di guadagno e dell'irresponsabile disattenzione di questa nostra società, in questo numero dell'agorà polistinese, quasi continuando la riflessione pubblicata il mese scorso, soffermeremo la nostra attenzione sulla parte sicuramente più debole, insieme ai bambini, di questa triste elencazione di "testimoni" della cattiveria e della malvagità.

"Testimoni" che soffrono a causa di tante persone che vivono senza Dio, senza cuore, senza coscienza. Questi testimoni sono donne indifese e deboli, illuse, adescate, reclutate e poi sfruttate e magari picchiate selvaggiamente, se non addirittura uccise, e che non possono e non devono essere additate semplicemente quali donne di malaffare e artefici del proprio destino. Quale? Quello di voler vivere la vita in modo dignitoso? Quello di voler fuggire la fame? Quello di voler cercare lavoro in terre lontane per "campare" i figli o gli stessi genitori? Potremmo citare decine di casi, riportati dalla cronaca dei "media", dai quali ricavare storie drammatiche, dentro le quali nessuno può ergersi a giudice, magari emettendo sentenze di ordine morale o ancora magari richiedendo atti concreti di "tolleranza zero". Di proposito vogliamo evidenziare e rimarcare, in questo momento di "emergenza immigrati", l'emergenza "donne immigrate", proprio per le motivazioni già evidenziate. Faremmo un torto alla nostra sensibilità, in particolare come cristiani, se lasciassimo passare in sottordine tale problematica. E richiamiamo più che opportunamente a tale riguardo, una sollecitazione che solleva rivolgere a ognuno di noi il grande Papa Giovanni Paolo II: "Bisogna essere sensibili per tutti i drammi umani e per le difficili situazioni in cui possono venire a trovarsi tante donne, da qualunque parte del mondo esse provengono". Oggi è più attuale che mai, l'invito di Giovanni Paolo II, vista l'imperante mentalità che considera l'essere umano donna, non come persona, ma come cosa, come oggetto di compravendita, al servizio dell'interesse egoistico e del solo piacere. Tale mentalità produce frutti assai amari: il disprezzo della donna stessa, la schiavitù, la pornografia, la prostituzione. E così come abbiamo sempre fatto, anche se in poche righe, nostra intenzione è quella di fare risaltare la "testimonianza", intesa come messaggio alla riflessione. Ma oggi c'è il tempo per la riflessione? C'è il tempo per domandarsi come le migliaia di donne immigrate che vivono fianco a fianco a ognuno di noi, e che badano i nostri anziani e i nostri disabili, un lavoro di cura, che oggi sembra essere diventato troppo pesante o forse troppo "scomodo" o "seccante" per noi parenti italiani, riescono a vivere lontano dagli affetti familiari, lasciati per aiutarli, privi di ogni pur minima tutela e che comunque sono in grado di offrire una qualità di cura a livello familiare, che le strutture pubbliche, ammesso che ci siano, non sono in grado di prestare? Troviamo il tempo per riflettere, su quell'esercito di giovani straniere che sono costrette a prostituirsi con la violenza, senza la possibilità di ribellarsi e chiedere aiuto, e se toglierle dalle strade, ha risolto o risolverà il problema della prostituzione, o invece le ha rese più deboli, più invisibili, più sfruttate? Troviamo il tempo per riflettere sul perché e su chi e su quanti acquistano il loro corpo? Come cristiani, come cittadini, non abbiamo forse "allontanato" il senso di solidarietà? Non ringraziamo spesso il cielo di non essere rom, rumeni, marocchini, pakistani, polacchi, moldavi, ucraini, albanesi e così via? Ed esse donne, schiave e deboli, dell'Est o africane, europee o asiatiche, subiscono e sperano. "Sperano che pur vivendo nella cultura dell'indifferenza, dell'isolamento e della chiusura, una vera cittadinanza si possa costruire, magari abbattendo tutti i muri possibili, realizzata con la responsabilità di tutti e la sensibilità di tanti". E intanto le loro storie, il loro vissuto, spesso mortificante e umiliante, lasciano un segno, lasciano un messaggio, testimonianza per tutti, per "porre attenzione", per "ascoltare", per "accogliere", e per "ricordare" che la terra è per tutti, non soltanto di alcuni. E per "ricordare" che vivere la vita è un diritto, e farla vivere in modo dignitoso è un atto di giustizia che la società tutta deve garantire. Siamo perfettamente consapevoli che sessanta righe, rispetto a quanto evidenziato, non sono assolutamente sufficienti a sviscerare tutte le problematiche solo accennate, ma, come sempre, abbiamo voluto contribuire senza presunzione, a sollecitare e stimolare una doverosa e opportuna riflessione tra i parrocchiani e i lettori dell'agorà polistinese.



Angelo Anastasio

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale

La realtà

È un organismo rappresentativo di tutta la comunità parrocchiale nella sua varietà di espressioni e di attività.

È strumento qualificato di partecipazione e di corresponsabilità di tutti i fedeli alla vita e alla missione della parrocchia.

È segno della comunione di un popolo che abita in un territorio; che trova nel Signore Gesù e nel suo Vangelo l'elemento di coesione e di vitalità; che vuole donare una testimonianza di fede, di speranza, di carità.

Il compito

Il CPP studia, programma e verifica l'azione pastorale della comunità parrocchiale, stando attento alle problematiche e alle necessità che si individuano, con spirito profetico e creativo, sotto l'azione dello Spirito e del magistero.

Ascolta e fa proprio il programma pastorale della diocesi che il Vescovo propone e cerca di realizzarlo in modo costruttivo e conforme alla realtà parrocchiale.

Propone indicazioni concrete e ricerca mezzi idonei per attuare il programma pastorale; si fa vicino alle persone e alle loro necessità individuando le persone che possono aiutare nella pastorale.

È attento alla situazione della vita sociale e civile; ricerca con retto discernimento evangelico e spirituale il bene autentico della comunità parrocchiale; favorisce la comunione e il coordinamento delle varie aggregazioni e realtà ecclesiali presenti nella parrocchia.

Le persone

I componenti il CPP, sono persone che vivono e frequentano la realtà parrocchiale e avvertono che questa parrocchia è la loro famiglia nella fede e con amore vogliono aiutarla a crescere.

Il rappresentante del CPP è un credente in Gesù Cristo, che coltiva la sua vita di fede, vive la carità, ha una speranza "affidabile", cerca di essere testimone con la sua vita dei valori che il Vangelo esprime. Vive la realtà parrocchiale perché vi è presente, sa quanto si sta facendo, svolge una qualche azione pastorale, ama e conosce la realtà e le persone della parrocchia, ha a cuore il futuro della comunità.

Alcune immagini per indicare la funzione ed il compito del rappresentante

del CPP, sono "l'antenna, il ponte, il motore".

L'**Antenna** perché avverte e capta la vita della parrocchia e quanto si dice e si chiede, ma anche è capace di comunicare, di dialogare, di indicare.

Il **Ponte** perché cerca di creare collegamenti, di lavorare insieme, di condividere esperienze e vita.

Il **Motore**, perché propone, porta iniziative, mette in moto attività con responsabilità personale ma condivisa.

Nella nostra Parrocchia, in questo momento, fanno parte del Consiglio pastorale Parrocchiale oltre il Parroco, che ne è il Presidente, il Vice Parroco, il Diacono permanente che svolge servizio pastorale in mezzo a noi, la comunità delle Suore della Divina Volontà e 15 laici rappresentativi di tutta la realtà parrocchiale.

Francesco Mobrìci



Mensile d'informazione del Duomo di Polistena
Direttore Responsabile Attilio Sergio

Hanno collaborato in questo numero:

don Pino Demasi
Angelo Anastasio
Stellario Belnava
don Luigi Ciotti
Francesco Mobrìci
Antonio Napoli
Adriana Raso
Anna Rita Sambiasi
Walter Tripodi

Redazione
Parrocchia Arcipretura S. Marina Vergine
Via Matrice, 57 • 89024 Polistena (RC)
www.duomopolistena.it

Progetto Grafico e impaginazione
Lamorfalab Studio Creativo • Taurianova

Stampa
Arti Poligrafiche Varamo srl • Polistena

Registrazione del Tribunale di Palmi nr. 01/08 del 10 Gennaio 2008

ACR ... mi basti Tu!!

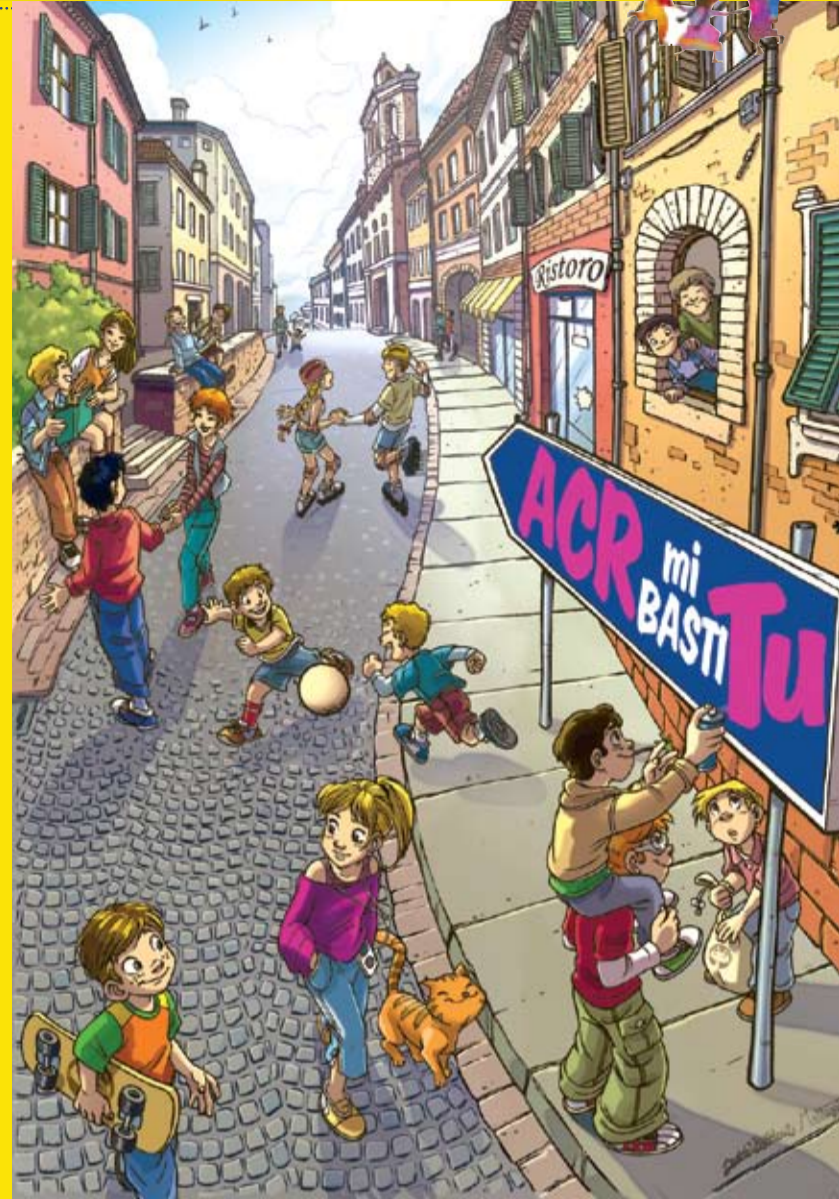
Dopo la magnifica avventura dell'anno scorso che ha visto protagonisti 40 ragazzi di prima e seconda media, anche quest'anno, nella nostra parrocchia riparte per il secondo anno consecutivo l'ACR. In solo un anno sulle orme di S. Paolo se n'è fatta di strada, e strada facendo il nostro gruppo è quasi raddoppiato, insieme all'entusiasmo, alla gioia dello stare insieme, ma soprattutto insieme alla voglia di crescere insieme...

... mi basti Tu!! è il tema che quest'anno, l'Azione Cattolica propone per i più piccoli dell'associazione...

... mi basti Tu! È l'invito a riconoscere, come Pietro, che Gesù è l'essenziale della nostra vita, la roccia su cui costruire ogni giorno i nostri progetti, i tre puntini dello slogan vogliono indicare le tante possibilità che i ragazzi hanno a disposizione, tutto quello che possono desiderare, la totalità delle "offerte" che la vita di ogni giorno presenta. E tra tutte queste possibilità, i nostri ragazzi sono invitati a riconoscere i loro desideri più profondi che aprono a vivere in maniera piena la loro esistenza.

La storia che accompagna l'iniziativa annuale, è ambientata in un centro commerciale, Antares, il nome di una gigantesca stella gigante rossa. L'etimologia di "desiderio" infatti (de-sidus=mancanza di una stella), ha dato vita a questa ambientazione che aiuterà i ragazzi a capire come nella loro vita hanno bisogno di coltivare desideri che li faccia guardare in alto, alzare lo sguardo verso il cielo, alla ricerca della stella polare che li guiderà. Sembra azzardato, se non assurdo, invitare i ragazzi a questa caccia al tesoro dei desideri, proprio in un centro commerciale, luogo che meglio di tutti descrive la logica dell'uomo del nostro tempo, continuamente alla ricerca di qualcosa di nuovo che lo renderà più felice e appagato. Si tratta di un luogo in cui si può trovare di tutto e di più, questa abbondanza che ci circonda confonde se non abbiamo un'idea chiara di cosa vogliamo... di cosa desideriamo... rischiamo di riempire il carrello di oggetti inutili, che rallentano il nostro cammino... ma anche in un luogo come il centro commerciale si può imparare a fare esercizio di "essenzialità", puntando realmente a ciò che soddisfa in modo duraturo, si può imparare a valutare di cosa realmente si ha bisogno, si può scegliere il modo in cui essere felici. Per questo i ragazzi si mettono alla ricerca di quali desideri mettono in moto il loro cuore, guardano dentro se stessi per imparare a conoscerli e a decifrarli, maturando la disponibilità a mettersi in ascolto della Parola e a porsi delle domande; sono accompagnati dagli educatori e dalla famiglia, nel faticoso cammino del discernimento, per comprendere cosa li appaga veramente e cosa no, imparando a coltivare i desideri di pace; sono chiamati a mettere le gambe ai loro sogni e desideri, cercando di poggiare i primi mattoni per costruire il loro progetto di vita...

gli educatori ACR



Orario Sante Messe

DUOMO

Giorni Feriali Ore 7.15
Ore 18.00

Giorni Festivi Ore 7.00
Ore 10.00
Ore 11.30
Ore 18.00

SS. TRINITÀ

Giorni Festivi Ore 9.00



UNIONE NAZIONALE
CONSUMATORI

ONLUS

SEDE COMUNALE PIANA DI GIOIA TAURO
Via P. Colletta, 13 - 89023 Laureana di Borrello (RC)
Tel 0966 935175 Fax 0966 935175 • Cellulare 338 5352628
www.consumatoreattento.it • salamone.unc@virgilio.it

Ricordiamo il padre del consumerismo italiano

Ricorre l'anniversario della morte del padre del consumerismo italiano Vincenzo Dona fondatore dell'Unione Nazionale Consumatori. Non è più alla guida dell'organizzazione da due anni, e l'idea di istituire un evento a Lui dedicato ha fatto parte dei nostri pensieri fin da subito, anche per corrispondere ai molti che offrendosi di dedicare a Vincenzo Dona una giornata di convegno, un corso, o un premio ci esortano a realizzare un'occasione per ricordarlo. L'Unione Nazionale Consumatori è un'associazione di consumatori. In questa affermazione, che qualcuno potrebbe ritenere tautologica, risiede la nostra ragione d'essere e, se vogliamo, ciò che ci distingue dalla maggior parte delle altre organizzazioni che si occupano di consumatori, che lo stesso Dona chiamava consorelle, che sono venti o trenta anni più giovani dell'Unione. Oggi il movimento dei consumatori vive una profonda crisi d'identità: i mezzi d'informazione (e con loro i cittadini) sono privi di punti di riferimento. Le stesse

Istituzioni non comprendono completamente quale credito dare alle rappresentanze di consumatori. Le controparti professionali spesso ci interrogano sulla nostra funzione. L'essere "associazione", invece, è vivere per la gente e tra la gente, lavorando fianco a fianco: ai nostri iscritti ricordiamo spesso, parafrasando Kennedy, di non chiedersi cosa un'associazione di consumatori può fare per loro, ma cosa può fare il singolo per il bene comune. Ricordiamo di Vincenzo Dona il "Donapensiero" così espresso: "In un paese democratico tutti possiamo avere la nostra piccola parte di influenza sulla legislazione, sul governo, sull'amministrazione pubblica, sull'andamento dell'economia. Quel che conta, per esercitare questa influenza, è conoscere i propri diritti e farli valere anche mediante proprie scelte: scelte politiche -che ognuno deve fare secondo il proprio convincimento- e scelte nell'impiego del nostro reddito, dei nostri sudati guadagni, che devono essere fatte con grande raziocinio. Per riuscirci, però, abbiamo bisogno di essere realmente bene informati, anziché lasciarci imbottire di propaganda demagogica e di pubblicità commerciale. E' questo il primo compito dell'Unione Nazionale Consumatori: dare ai consumatori e agli utenti tutte le informazioni utili per scegliere liberamente, ma responsabilmente con oculatezza. Altri compiti, paralleli, sono di tutelare i consumatori e gli utenti dalle frodi, dalle sofisticazioni, dalle scorrettezze, dai raggiri e dai disservizi e di affermare il principio della loro partecipazione al processo di sviluppo della società. Non sono compiti facili, ma possono essere perseguiti con minore difficoltà potendo contare sul consenso di un crescente numero di cittadini, i quali comprendono che, da soli, oggi non è possibile tutelare i propri diritti e interessi di consumatori e utenti".

Giuseppe Salamone



Per don Luigi sono mafia e corruzione la vera emergenza sicurezza in Italia

Don Luigi Ciotti: "Meno leggi ma più legge"

"Vogliamo riaffermare i valori della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei diritti umani, ricordare che la vera emergenza sicurezza in Italia sono mafie e corruzione". Sono parole ferme, con voce chiara anche se bassa, che Don Luigi Ciotti pronuncia per ribadire che la Carovana Antimafia di quest'anno, ha un valore non solo simbolico: "Quei valori fanno parte della nostra vita di tutti i giorni, del nostro impegno quotidiano. Chiariamo quindi un possibile equivoco: la carovana ritorna, non riparte; il nostro viaggio contro mafie, corruzione e per la legalità non si è mai interrotto perché è l'impegno di Libera di ogni giorno, tutti i giorni. Abbiamo continuato a camminare, a fare carovana: ma ora dobbiamo raccogliere le ricerche, gli scambi e la mobilitazione in questo doppio viaggio, a Nord verso Milano, a Sud verso Comiso. Due carovane che sono partite non a caso da Roma, da quella casa del Jazz nata in una villa confiscata alla Banda della Magliana, dove una lapide ricorda tutte le vittime della mafia. Purtroppo quella lapide deve essere aggiornata, perché altri nomi si devono tragicamente aggiungere a quei nomi. Loro, i criminali, non si fermano davanti a nulla. E noi?". Lo chiede non ai ragazzi di Libera, ai nomi e numeri radicati nei territori liberati e coltivati, non lo chiede a chi ogni giorno lotta per la legalità. Lo chiede Luigi Ciotti a chi guarda da fuori questa guerra e fa finta di vederci poco e male, quando muoiono sotto i colpi della camorra dei ragazzi africani a Castelvoturno. O quando i soldi della 'Ndrangheta arrivano a Piazza Affari di Milano o nei negozi del centro di Roma e Modena e molti fanno finta di niente perché "pecunia non olet". Lo dice Luigi Ciotti, al sindaco di Comiso, là dove si



concluderà la Carovana del Sud, proprio per riaffermare che la memoria è un valore, che il rispetto a Pio La Torre, morto per aver voluto lottare contro Cosa Nostra anche in Parlamento, è un valore, dice, "costituzionale", sul quale si fonda l'azione della legalità. "Togliere il nome di La Torre a quell'aeroporto, diventa il simbolo negativo di chi non si schiera, di chi crede che la mafia non sia un fenomeno criminale da combattere. Perché La Torre aveva capito che aggredire la mafia significa colpire i suoi soldi ed investimenti ed è stato ucciso perché la legge che poi ha preso il suo nome, ha colpito Cosa Nostra nel suo potere vero. Noi abbiamo preso il suo testimone, con quel milione di firme che Libera ha raccolto per chiedere l'istituzione della legge sulla confisca dei beni mafiosi. Ora chiediamo più celerità nelle confische e nell'assegnazione dei beni alle cooperative sociali, alle istituzioni, agli Enti Locali, chiediamo l'istituzione di una agenzia nazionale che segua i sequestri e poi norme per evitare l'aggiramento della legge". "Faccio un esempio -sottolinea don Luigi- oggi ci sono 1700 beni sequestrati ma sotto ipoteca bancaria. Se e quando vengono assegnati, gli enti e le associazioni si trovano a dover riscattare dalle banche queste ipoteche e quasi sempre non hanno i soldi per farlo. E quindi o si affidano alla 'compreensione' delle banche, oppure non possono prendere in gestione quei beni che, dopo un certo lasso di tempo finiscono all'asta, dove ricompaiono i soliti prestanome. E poi bisogna ricordare che da quando è stata promulgata la legge per la confisca dei beni, nessun mafioso si è più intestato neanche un motorino. Allora noi chiediamo che ci siano nuove regole, nuove modalità, che il Parlamento faccia questo passo, che il Governo si faccia carico di questo problema. Questo paese deve avere meno leggi, ma più Legge, cioè una giustizia più veloce, un consenso vero intorno al lavoro della magistratura, metterla in grado di lavorare contro la criminalità". "Dobbiamo grande riconoscenza alle forze di polizia, alla magistratura -aggiunge il fondatore di Libera- ma ci deve essere **certezza della pena** e prosciugare il bacino d'acqua dove il 'pesce' si alimenta; è quella mentalità, quell'omertà che, attenzione, non è solo costume, è somma di interessi, intreccio sui quali vivono e speculano personaggi al limite della legalità. Noi con la nostra carovana vogliamo scuotere coscienze ma anche chiedere impegno, dare forza alla legalità. Non a caso questa Carovana antimafia percorrendo centinaia di chilometri e fermandosi in tante città, vuole preparare il 21 Marzo, la giornata dell'impegno e della memoria del prossimo anno che si terrà in Campania, a Casal di Principe, nell'anniversario dell'assassinio di Don Peppino Diana, ed a Napoli, dove la rete dei movimenti, i giovani e le scuole, i gruppi e le istituzioni, si troveranno per dire che esiste un'Italia che vuole cambiare e che tutti i giorni lavora per questo. E per chiedere che anche in Campania, le confische dei beni mafiosi portino lavoro alle cooperative antimafia di lavoro e prodotti buoni, sani e genuini sulle tavole dei consumatori. Perché non deve esserci una mozzarella di bufala buona e, sana e pulita, prodotta su quei terreni confiscati ai camorristi?"



il precariato, per l'integrazione dell'immigrazione, per il recupero sociale e quindi per la legalità. Ma anche per far sapere che questa Italia esiste: e quindi per un'informazione pubblica reale, riformata. Allora chiediamo insieme a tante altre associazioni una vera riforma della RAI".

Presentato in parrocchia, il libro+dvd "La Santa", viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta

Progresso e democrazia "armi" nella lotta al malaffare

Nel nostro salone parrocchiale, a cura dell'Amministrazione comunale e dell'associazione "Libera" ed alla presenza di uno degli autori, il giornalista e scrittore Enrico Fierro, è stato presentato il libro+dvd "La Santa" viaggio nella 'ndrangheta sconosciuta. Dopo la visione di una parte del documentario, il nostro don Pino Demasi, referente di "Libera", ha ammesso che "anche noi che viviamo qui, probabilmente non ci siamo mai accorti della gravità della presenza della 'ndrangheta, della sua pesantezza nel nostro contesto". Per don Pino, è necessario partire dal "prendere coscienza che la 'ndrangheta esiste ed è un peso che ci portiamo sulle spalle, una ragnatela che opprime la Calabria e che bisogna spezzare". Il sindaco Giovanni Laruffa ha evidenziato la volontà dell'Amministrazione comunale di promuovere una serie di iniziative che abbiano al centro della discussione legalità e sviluppo, "un filone fondamentale per risvegliare le coscienze", in quanto è un imperativo categorico parlare del problema, che è drammatico, in famiglia, con gli amici, a scuola, perché la necessità di un ricordo serio tra le forze che credono nella libertà è impellente in modo da creare le condizioni migliori per il futuro dei nostri figli. Il giornalista napoletano Enrico Fierro, autore insieme a Ruben H. Oliva de "La Santa", ha sottolineato che la 'ndrangheta non solo condanna lo sviluppo ma è lo sviluppo in sé, una potenza economica capace di condizionare ed essere padrona della politica in Calabria. Parlando di vera emergenza sicurezza, Enrico Fierro ha sostenuto come non c'è cantiere dell'A3 che non sia controllato dalle cosche della 'ndrangheta. Per Fierro, è evidente un'insofferenza dei 'ndranghetisti di essere raccontati, in quanto amano rimanere invisibili e l'omertà è la loro forza, per cui bisogna continuare a far crescere la coscienza antimafia. Il sostituto procuratore della Dda e pm dott. Francesco Mollace,

nel confidare che è contrario alla retorica e che cifre ed analisi lo lasciano perplesso, ha affermato che con superficialità si è ritenuto di superare il momento di conoscenza del fenomeno 'ndrangheta, peccando ancora di disinformazione. Secondo il magistrato occorre comprendere il legame e il rapporto che la 'ndrangheta ha con il territorio, ed ognuno di noi deve iniziare a chiedersi cosa si fa nel quotidiano per debellare il problema. Per il dott. Mollace è necessario smettere di pensare in modo individualista, occorre che cessino le sfide all'interno delle Istituzioni, affinché si possa pensare in modo collaborativo, in quanto l'amore per la propria terra deve portare a cose positive. "La 'ndrangheta -ha concluso Mollace- recide i fiori dai nostri giardini. Il giardino deve essere messo in mano ai nostri giovani che hanno l'amore vero per la propria terra. Ho una speranza: che il progresso e la democrazia possano passare attraverso un sentire comune, la militanza, l'attivismo e la presenza sul territorio".

Attilio Sergio



Iniziativa di solidarietà nel basso mantovano e a Bergamo a favore della Valle del Marro

Continua l'appoggio dell'Italia viva, legale e solidale ai giovani della Valle del Marro, in passato oggetto d'intimidazioni e danneggiamenti. Come segno tangibile della vicinanza alle iniziative e ai progetti della cooperativa calabrese, i Comuni di Suzzara, Pegognaga e Gonzaga hanno raccolto in questi mesi una parte dei fondi che saranno destinati all'acquisto di un trespolo. L'attrezzatura, prodotta da un'azienda costruttrice del basso mantovano (che, conoscendo l'iniziativa, ha deciso di praticare un forte sconto), è necessaria per effettuare le patate degli ulivi confiscati. L'iniziativa si colloca in un percorso che i tre Comuni della provincia di Mantova avevano intrapreso già dall'anno precedente, stipulando un patto di solidarietà con la cooperativa. Nell'ottobre di quest'anno la nuova tappa di questo percorso. La Presidenza del Consiglio della Provincia di Mantova con i comuni del Basso mantovano, ha organizzato una serie di incontri e di manifestazioni con ospiti alcuni soci della Valle del Marro. L'iniziativa, svoltasi dal 3 al 5 Ottobre, ha voluto sancire, ancora una volta, l'impegno delle tre amministrazioni comunali lombarde, affinché anche i propri territori siano solidali nei confronti di coloro che nel Sud quotidianamente operano per diffondere la cultura della legalità. Ma l'obiettivo era anche quello di rendere i propri cittadini sempre più sensibili ai temi legati alla criminalità organizzata, diffusasi ormai anche al Nord. Non tutti sanno che la Lombardia – sono parole dell'ultima Commissione parlamentare antimafia- "è il caso emblematico della ramificazione molecolare della 'ndrangheta in tutto il Nord", e che questa regione, come segnala l'Agenzia del Demanio, è la terza per volume di aziende confiscate alla mafia (112 nel 2006). Nella sera di venerdì 3 presso la sala Civica di Pegognaga si è tenuto il primo incontro in cui Giacomo Zappia e Antonio Napoli della cooperativa Valle del Marro hanno portato alla cittadinanza la propria testimonianza di operatori che gestiscono terreni confiscati alla mafia. Il giorno successivo presso l'Istituto Agrario di Palidano e il "Manzoni" di Suzzara è stata la volta dell'incontro con gli studenti, con la partecipazione di Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico (la rete di Comuni, Province, Regioni nata nel 1996 per promuovere azioni di prevenzione e contrasto



all'infiltrazione mafiosa nel governo degli Enti locali). Nel pomeriggio di sabato 4 un altro incontro presso la Bottega Equamente di Suzzara che commercializza i prodotti "Liberata Terra". E infine domenica alle ore 10 c'è stato l'ormai atteso ritrovo nella piazza di Brusatasso, frazione di Suzzara, per la 3° edizione della Camminata della legalità: un percorso circolare di 5 km nella splendida campagna mantovana. "Scopo di queste iniziative che riproponiamo per il terzo anno – hanno sottolineato la presidente del Consiglio Provinciale Laura Pradella e la presidente del Consiglio Comunale di Suzzara Roberta Rasio - è raccontare le esperienze di queste associazioni che si sono affermate in aree dove non sempre la legalità è all'ordine del giorno, ma soprattutto per invitare a prestare attenzione ai tentativi di chi contro la legge tenta di radicarsi anche nei nostri territori". Sempre in Lombardia, sabato 11 ottobre un'altra iniziativa di sensibilizzazione e di solidarietà a sostegno della Valle del Marro-Libera Terra. Presso il Bo.Po (il Bocciodromo di Ponteranica), il coordinamento di Libera Bergamo, le cooperative sociali Lumaca e Amandla, l'associazione Telos, in collaborazione con la cooperativa sociale La Magnolia e con il patrocinio del Comune di Ponteranica, hanno organizzato la II° Cena della legalità per una raccolta fondi a favore della cooperativa calabrese. "Anche quest'anno - si legge in una nota degli organizzatori- abbiamo ritenuto importante organizzare un'iniziativa per riflettere sul tema della legalità e, nello stesso tempo, per cercare

di aiutare concretamente chi, in contesti difficili, dimostra come sia possibile promuovere progetti di sviluppo legale contro le associazioni mafiose. Le cooperative agricole promosse da Libera Terra, nate da alcuni anni su terreni confiscati alle mafie, non solo sono state in grado di mettere a punto un progetto di sviluppo economico, ma rappresentano un esempio, e un punto di riferimento, per chi si oppone ad una logica d'illegalità e sopraffazione. Varie sono state infatti le iniziative promosse dalle cooperative (campi di lavoro, carovane della legalità, incontri nelle scuole) per denunciare le situazioni d'illegalità e per promuovere una cultura alternativa.". Dopo la cena, preparata in buona parte con i prodotti di Libera Terra, l'Associazione "Telos" ha letto una serie di testi, alcuni inediti come questo bellissimo brano, dove la vita del gelso è metafora del lavoro che sui terreni confiscati viene svolto con continuità, coraggio e perseveranza dalle cooperative di Libera: "C'è qualcosa di vertiginosamente affascinante nella maestosità, nell'imponenza, nella silenziosa e a volte drammatica dignità di ogni gelso. Hanno profili d'uomo ostinato, umilmente proteso ad abbracciare il cielo, invincibilmente radicato nella propria determinazione d'essere e d'esserci, fermamente degno di un sogno troppe volte senza speranza. E' una sfida vinta la loro: caparbia resistenza all'ineluttabile, sfidano l'aridità di un terreno ostile a cui ridanno fertilità e vita. Una pennellata di verde. Basta soltanto una pennellata, per far tornare a credere che sperare e sognare è ancora possibile".

Antonio Napoli
(responsabile attività formativa)
Coop Valle del Marro – Libera Terra



Associazione "Saperi e Sapori" e Cooperativa Sociale "Valle del Marro - Libera Terra"

"Etica e legalità nella filiera olivicolo-olearia"

È necessario rilanciare e diffondere, nel settore agricolo ed in particolare in quello olivicolo, la dimensione "etica" del concetto di sviluppo economico, evidenziando, valorizzando e sostenendo gli esempi di percorsi di legalità, sostenibilità e solidarietà che definiscono il comportamento socialmente responsabile dell'impresa. Per quanto riguarda la regione Calabria, va sottolineata l'esemplarità della cooperativa sociale agricola "Valle del Marro – Libera Terra", la cui azione di recupero dei terreni agricoli confiscati alla mafia (in prevalenza uliveti) intende radicare sul territorio una concezione "etica" dell'impresa che, oltre a porsi obiettivi di qualità delle proprie produzioni per competere sul mercato, si fa promotrice nel territorio di un sistema di relazioni etiche, che puntano a promuovere una diffusa cultura della legalità e della responsabilità, per un miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità. L'economia creata dalle cooperative di "Libera Terra" sui beni confiscati, investe la possibilità di accrescere il "capitale sociale" e costruire reti di fiducia e di legalità, per combattere il fenomeno della diffusione dell'illegalità mafiosa. È un'economia virtuosa che coinvolge i soggetti sani del territorio, che offrono servizi legati all'acquisto di materie prime, macchine ed attrezzature e servizi di lavorazione, trasformazione e confezionamento dei prodotti. Un'economia che si basa su un innovativo metodo di lavoro, capace di rispondere pienamente alla necessità di fornire supporto e servizi finalizzati allo sviluppo ed al consolidamento di tali iniziative imprenditoriali. Tali imprese sociali, infatti, partendo da una bassa capitalizzazione e dovendo affrontare tutte le problematiche gestionali dei beni confiscati, possono perseguire i loro scopi di creazione di occupazione, qualità delle produzioni, immissione dei prodotti sul mercato e infine reale liberazione ed emancipazione dell'individuo e della comunità da ogni forma di oppressione mafiosa, solo se adeguatamente sostenute nella fase di start-up. Per questo negli anni si è costituito, attorno a queste realtà, un cordone di solidarietà e di impegno che ha visto convergere, con efficaci azioni di sostegno, l'iniziativa di circuiti bancari (finanza etica), enti di promozione economica, partner commerciali ed imprese del territorio per fare del bene confiscato una risorsa per lo sviluppo dell'intero circuito socio-economico. La rete dei partners del progetto "Libera Terra" in Calabria può essere un fattore di contaminazione positiva del territorio e un elemento di forza per promuovere modelli di strutturazione di filiere etiche e trasparenti, che sono la risposta più efficace sia alle esigenze della sicurezza alimentare, sia ai problemi di un territorio

e di un'economia dove spesso le dinamiche d'impresa non sono estranee alla logica criminale dell'associazione mafiosa. Le buone pratiche d'impresa devono essere accompagnate inevitabilmente da buone pratiche di governo del territorio e di equa distribuzione delle risorse pubbliche. Sono indispensabili scelte politiche caratterizzate da coerenza di interventi e da strategie di ampia durata, che valorizzino e favoriscano le aziende agricole eticamente orientate, che hanno scelto di praticare un percorso fatto di sfide e responsabilità, facendosi promotori di un'attenzione quotidiana, critica e propositiva alle questioni di uno sviluppo legale, equo e sostenibile del territorio.

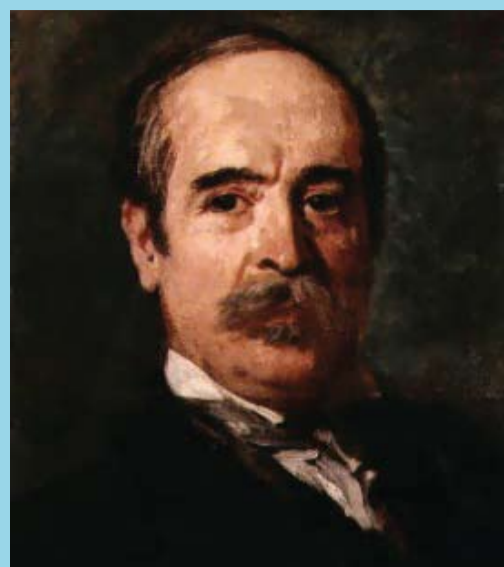
Nell'ambito della 9° edizione di PrimOlio (Giornate internazionali per la valorizzazione dell'olivicoltura mediterranea) 2008, l'Associazione "Saperi e Saperi" e la Cooperativa "Valle del Marro – Libera Terra" hanno promosso, per il 7 Novembre, un convegno sul tema "Etica e legalità nella filiera olivicolo-olearia". Il simposio si terrà, alle ore 15.30 presso la Sala Congressi della Banca Credito Cooperativo di Cittanova. Il convegno intende promuovere i principi della legalità e della qualità nella filiera suddetta. Partendo dai risultati raggiunti nell'ambito dell'esperienza dell'impresa sociale Valle del Marro – Libera Terra, i relatori proporranno spunti di riflessione e, soprattutto, di operatività che abbiano come perno l'attuazione, nel campo olivicolo, di virtuosi modelli di relazioni e reti sociali, basati sull'assunzione di specifici impegni da parte dei responsabili del governo del territorio e dei soggetti della produzione, del consumo, della finanza e del commercio. Il convegno sarà l'occasione per rilanciare l'impegno del partenariato istituzionale, sociale ed economico a favore della cooperativa Valle del Marro – Libera Terra, ma anche per elaborare nuove forme di partenariato, sinergie e complementarità per lo sviluppo di imprese etiche e di forte responsabilità sociale e il miglioramento del contesto economico e sociale. È necessario stimolare la creazione di nuove reti e rafforzare quelle esistenti per favorire alleanze durature e trasversali ai vari settori e attori della società. Il convegno si chiuderà con la presentazione di una bozza di "Carta degli impegni", un documento che produca sviluppi pratici grazie alla sua specificità e alla presenza di obiettivi concreti verificabili a breve termine, nella convinzione che solo una sinergia ampia e duratura fra le varie componenti della società, dell'economia e dell'amministrazione pubblica possa portare a varare opportuni strumenti per favorire il cambiamento virtuoso del sistema economico-sociale a livello locale.



Doveroso omaggio al figlio più illustre di Polistena: lo scultore Francesco Jerace

Se non si interporranno ulteriori intoppi burocratici, a breve dovrebbe essere realizzata un'opera attesa da oltre trent'anni con la quale s'intende rendere un dovuto omaggio al personaggio più illustre della millenaria storia della città: lo scultore Francesco Jerace. L'Amministrazione comunale ha pubblicato il bando per il restauro della casa in cui nacque l'insigne maestro, considerato il più grande rappresentante della scultura europea vissuta tra '800 e '900, nella quale dovrebbe sorgere un museo dedicato al grande artista. La casa sorge in via Domenicani, vicinissima a quella in cui i Morani, al cui ceppo appartenne il Jerace, svolsero la loro altrettanto grande e operosa attività artistica. Francesco Jerace nacque a Polistena nel 1853 e da bambino frequentò la bottega d'arte del nonno materno, quel Francesco Morani autore di sculture di grande pregio artistico, dove apprese i primi fondamentali elementi dell'arte plastica e figurativa. Giovanissimo, grazie anche ad un aiuto economico del Comune, si trasferì a Napoli dove intraprese gli studi umanistici e dove frequentò i circoli artistici più famosi, apprendendo i canoni della scultura classicheggiante che ispirò le sue opere, assieme ad un sano realismo, caratteristiche che si evidenziano nelle sue opere, giudicate sempre positivamente dalla critica ufficiale che lo considerò un caposcuola. Francesco Jerace, oltre che scultore, fu anche un apprezzato pittore, ne è testimonianza, una tela, raffigurante "L'ultima Cena", conservata nella cappella del santissimo del nostro Duomo; tela che sormonta un ispirato altare in marmo bianco scolpito dallo stesso Jerace che nella sua città natale, sempre e assai prediletta, lasciò numerose opere tra cui un bassorilievo sulla tomba di famiglia e il gigantesco monumento ai caduti, la cosiddetta "Bellona", che svetta nella Piazza del Popolo, inaugurato il 26 maggio 1935 dall'allora principe ereditario Umberto II di Savoia. Ma le testimonianze della grandiosità delle opere del Jerace sono sparse in tutto il mondo. Ricordiamo soltanto "Vicia" custodita nel museo Filangeri di Napoli, "I legionari di Germanico" nella galleria d'arte moderna di Roma, il gruppo de "L'Azione" che campeggia a Roma all'altare della Patria, la "Conversione di S. Agostino" a Varsavia, il "Beethoven" a Napoli, la statua di "Francesco Crispi" a Palazzo Madama a Roma. Ma sue opere figurano anche a Parigi, Los Angeles, Atene, Berlino, nonché nei capoluoghi calabresi. Da citare il monumento ai caduti di Reggio. L'artista morì a Napoli l'8 aprile 1937, lasciando un vuoto incalcolabile non solo nel panorama artistico internazionale ma anche nel contesto dei suoi estimatori, tra cui va ricordato il letterato polistense Arturo Borgese che, a suo tempo, in Municipio, commemorò lo scomparso con una prolusione di elevato spessore. Purtroppo la maggior parte della grandiosa e notevole produzione artistica lasciata dal Jerace nel suo studio di Napoli, ad eccezione di 16 gessi e una terracotta recentemente donate al Comune dalla nipote dell'artista grazie all'interessamento e la tenacia del direttore della biblioteca cittadina Giovanni Russo, non è approdata nella sua città per come sarebbe stato giusto, essendo stata dirottata verso altri lidi. Ma Polistena ha sempre onorato e continua a farlo il suo figlio migliore e la decisione, dopo tanta attesa, di restaurare la sua casa natale per trasformarla in museo ne è una testimonianza.

Attilio Sergio



Francesco Jerace e la Cappella del SS. Sacramento

Innumerevoli sono le opere d'arte che la nostra bella cittadina può vantare, per cui, non a caso, viene definita città d'arte. Soprattutto nelle nostre chiese sono custoditi tesori che noi polistenesi non conosciamo o non apprezziamo a fondo. Per non parlare delle opere d'arte, a volte nascoste, custodite nelle case dei concittadini che sensibili all'arte hanno ritenuto, giustamente, di doverci investire anche somme modeste pur di avere in casa un Cannata, un Marino Tigani o uno dei nostri tanti pittori o scultori. Oggi si ritrovano opere inestimabili, non tanto per il loro valore sul mercato artistico quanto per il fatto che gli artisti che vi hanno profuso tutta la loro genialità e maestria sono polistenesi. Quando si parla di arte a Polistena, un nome sopra tutti si impone con forza, Francesco Jerace, che è, senza ombra di dubbio, il massimo rappresentante dell'arte e della genialità degli artisti polistenesi di tutti i tempi, riconosciuto ed apprezzato non solo nella sua patria ma anche in tutta Europa e nelle Americhe. Sono sue tante statue sparse per il mondo ad allietare con la loro bellezza e il loro fascino il gusto estetico di tanta gente. Poco rimane a Polistena di questo grande personaggio, lustro ed orgoglio di Polistena e dei suoi cittadini. Tuttavia la nostra Chiesa Matrice può fregiarsi di due tra le più belle opere di questo grande maestro: l'altare scolpito in marmo con sopra la grande tela dell'Ultima Cena. Le due opere furono commissionate da Mons. Rodinò Toscano che, per accoglierle degnamente fece costruire una nuova cappella del Santissimo Sacramento.



L'altare in marmo, già realizzato nel 1893 ha nella base una ricca ornamentazione floreale: "... tralci di vite con grappoli, rami di quercia e d'ulivo, bianche di rose, ... sbocciata sempre dalla mano e dal gusto individuale del nostro Jerace con un senso naturalistico deliziosamente quattrocentesco. Il suo pollice modellatore, che sulla creta a volte scorre lieve come una carezza, nel disegno fonde con tenue tocco le linee taglienti del chiaroscuro; la sua matita fluidamente segue i piani con trattolini fermi, un pò nervosi, che s'accennano

nelle capigliature ricciute degli angeli". Nel 1904 venne sistemato nella nuova cappella del Santissimo sacramento anche il quadro raffigurante L'ultima Cena, un olio su tela dalle misure enormi di 300 per 220 che reca, in basso a sinistra, la firma dell'autore, con la data. Il pregevolissimo dipinto fu offerto alla nostra Chiesa Matrice da Jerace per espresso desiderio del padre. L'opera, magistralmente impostata ed ambientata, e ben movimentata nelle pose delle figure, raffigura l'istituzione dell'Eucaristia durante l'Ultima Cena di Gesù. I discepoli sono raccolti intorno alla mensa immersi in una luce dolcemente soffusa che entra da un finestrone a forma di croce sullo sfondo. L'atmosfera e il loro atteggiamento sembra suggerire la consapevolezza di partecipare ad un avvenimento veramente grande e sublime, più che ad una semplice cena pasquale. Al centro del dipinto Gesù sta benedicendo il calice con



l'espressione sofferente di chi sa che la sua fine sta per venire ma sa che quella fine è anche l'inizio dell'opera di salvezza per tutti gli uomini. La sua figura è eterea. Giovanni sta con la testa poggiata sulla Sua spalla, gli altri Gli si stringono intorno. Tutti gli sguardi convergono su di Lui e sul calice che sta benedicendo e assistono con un atteggiamento assorto e di profonda contemplazione al mistero che si sta compiendo. Solo Giuda, in primo piano e di spalle, l'unico vestito di nero, con un cipiglio scuro e con un gesto di stizzita impazienza, sta alzandosi per compiere il suo tradimento. Molte cose andrebbero dette sulle opere e sull'autore, ma concludiamo con una frase tratta da un suo scritto per capire quale tempra di uomo e di calabrese si celasse sotto i panni dell'artista: «Patisco d'amor patrio, soffro di sentimentalità per il glorioso nostro passato, mi cruccio dell'abbandono in cui siamo caduti e tenuti... e specialmente cerco di far apparire nobile, grande e bella la nostra Calabria, anche quando è giustamente accusata». Parole sempre valide, anche e soprattutto per i nostri tempi.

Stellario Belnava

Scarica



www.duomopolistena.it